Mezzaluna Rossa Doppietta Ferrari Le McLaren dietro

A Istanbul Massa davanti a Raikkonen Alonso terzo. Hamilton ancora leader

■ di Lodovico Basalù

DETTO E FATTO Montezemolo aveva chiesto una doppietta. E doppietta è stata, nel caldissimo e noiosissimo Gp di Turchia. Senza un sorpasso, senza alcuna emozione. La Ferrari domina, con Massa davanti a Raikkonen, mentre la McLaren-Mercedes insegue e poi fora (con Hamilton solo quinto), agguantando un terzo posto con un Fernando Alonso demotivato, ma ora più vicino in classifica all'odiato compagno di squadra. Mondiale riaperto? La risposta è ardua. Come ardua è la rimonta che Maranello deve attuare nei confronti delle «frecce d'argento». Ora Massa è a -15 nei confronti di Hamilton, mentre Raikkonen è a -16 rispetto al pilota rivelazione di questa incredibile stagione 2007. Che vede i primi quattro della classifica mondiale a pari merito con tre vittorie cadauno. La differenza in classifica la fanno dunque i piazzamenti, più favorevoli alle inossidabili monoposto anglotedesche. «Il mio rivale principale resta Alonso - il secco commento di Hamilton - Sì, le Ferrari sono forti, ma questo ci è ben noto da inizio stagione. Quel che conta è che a Monza potremo giocarcela con loro. Ora aspetto il verdetto della Bridgestone, in merito al cedimento del pneumatico sulla mia monoposto». Verdetto che ha poi parlato di una probabile piccola foratura, con conseguenti problemi alla carcassa. Anche se la Bridgestone non si è fatta pregare, visto il "mea culpa", dispensato senza titubanze. Cose che capitano, persino a una McLaren che finora è apparsa indistruttibile. «Anche se io ho capito di aver perso ogni chance sin dal primo giro - il triste commento di Alonso - La mia partenza è stata semplicemente orribile, non è certo il risultato che mi aspettavo». Parole amare per un pilota che in Turchia ha festeggiato il Gran premio numero 100 della carriera e che resta pur sempre in lizza per il titolo. Pur tra mille polemiche e mille litigi all'interno del suo stesso team. In attesa della sentenza sulla arcinota "spy story", che si avrà il prossimo 13 settembre a Parigi. Pur se in tema di scelte o strategie interne anche la Ferrari non scherza. Chi verrà, a questo punto, lanciato per la rincorsa mondiale? Il superpagato Raikkonen o il coriaceo Massa? Domanda legittima. Alla quale né Luca di Montezemolo né Jean Todt hanno finora chiaramente risposto. «Difficile trovare le parole giuste per questa vittoria - giura in compenso Massa - Questo circuito mi ha sempre esaltato. Non è un caso se proprio qui, un anno fa, ottenni la mia prima vittoria in F1. Che dedico a mio padre, presente ai box. In quanto al team, un grazie a Montezemolo. Stavolta non ci ha schiaffeggiato, ma in compenso ci ha spronato, in pieno ferragosto, ad ottenere il massimo risultato». Per la cronaca Felipe è stato anche protagonista di un "litigio" con la speciale visiera preparatagli dalla Ferrari, studiata dal punto di vista aerodinamico. A un certo punto il brasiliano l'ha addirittura strappata, tale era il vortice che gli causava attorno al casco. Sottigliezze, in un Gran premio che non ha avuto storia.

Felipe Massa esulta sul podio di Istanbul dopo la vittoria del Gp

Arrivo - Gp di Turchia

1	F. Massa (Ferrari)	in 1h26'420
2	K. Raikkonen (Ferrari)	a 2"275
3	F. Alonso (McLaren)	a 26"181
4	N. Heidfeld (Bmw)	a 39"674
5	L. Hamilton (McLaren)	a 45"085
6	H. Kovalainen (Renault)	a 46"169
7	N. Rosberg (Williams)	a 55"778
8	R. Kubica (Bmw)	a 56"707

	Punti	Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Giappone	Cina	Brasile
L. Hamilton	84	6	8	8	8	8	10	10	6	6	-	10	4	-	-	-	-	-
F. Alonso	79	8	10	4	6	10	2	8	2	8	10	5	6	-	-	-	-	-
F. Massa	69	3	4	10	10	6	-	6	8	4	8	-	10	-	-	-	-	-
K. Raikkonen	68	10	6	6	-	1	4	5	10	10	-	8	8	-	-	-	-	-
N. Heidfeld	47	5	5	5	-	3	8	-	4	3	3	6	5	-	-	-	-	-
R. Kubica	29	-	-	3	5	4	-	-	5	5	2	4	1	-	-	-	-	-
H. Kovalainen	19	-	1	-	2	-	5	4	-	2	1	1	3	-	-	-	-	-
G. Fisichella	17	4	3	1	-	5	-	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	13	1	-	-	-	1	6	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-
N. Rosberg	9	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	2	2	-	-	-	-	-
M. Webber	8	-	-	-	-	-	-	2	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	8	-	-	-	4	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-

Classifica costruttori	McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Williams	Red Bull
	148	137	77	36	22	16

BASKET

L'Italia con orgoglio Battuta la Germania

Orgoglio e stampelle: l'Italia batte la Germania 69-60 con una grande prova di coraggio e di carattere e con Bargnani di nuovo protagonista. La vittoria dell'Italia nella giornata finale del Torneo Super-Cup di Bamberg, che gli azzurri hanno chiuso al terzo posto, rovina la festa ai cinquemila tifosi venuti a Bamberg per festeggiare Dirk Nowitzki e i suoi compagni, che si sono visti sfilare la vittoria del torneo dalla Russia. Dopo gli infortuni a raffica l'Italia si è presentata in campo con soli nove giocatori: in pratica otto se si considera che Bulleri era a mezzo servizio, in quanto afflitto da una contusione alla mano sinistra. Dopo la distorsione alla caviglia di Angelo Gigli, la partita con il Portogallo ha consegnato nelle mani dello staff sanitario anche Matteo Soragna (modesto risentimento muscolare al polpaccio sinistro) che non ha giocato per precauzione e Belinelli, ancora a riposo per la distorsione alla caviglia di Italia-Russia di venerdì scorso. Bargnani ha messo il suo sigillo nella vittoria. Ha dominato per i primi due tempi (20 punti con 24 finali, il suo massimo in Nazionale), prima di andare in debito di ossigeno. La nazionale tornerà a radunarsi a Roma il 28 agosto, prima dell'ultimo test del 30 con la Grecia: «Probabilmente convocherò qualche giocatore in più per permetterci di allenarci. Non so se quelli che non hanno giocato stasera saranno in grado di farlo» annuncia Recalcati che riapre a Rocca.

ATLETICA Ai Mondiali in Giappone riflettori puntati sulla sfida dei 100 metri: il giamaicano, terzo, si arrende al velocista statunitense che è l'ottavo vincitore americano nella specialità

Tyson Gay è l'uomo più veloce del mondo, battuto Powell

■ di Novella Calligaris / Osaka

Una serata bollente piena di attesa per l'incoronazione del nuovo re dello sprint mondiale. Trentuno gradi, sessanta per cento di umidità . Al "Nagai Stadium" di Osaka, teatro della undicesima edizione dei campionati del mondo di atletica si soffre il caldo in tribuna come in pista . L'aria è pesante, unico sollievo i ventagli, accessori inseparabili per i giapponesi che con un movimento corale quasi ritmato creano una lieve brezza. Il pubblico è quello delle migliori occasioni,l'imperatore Aki Hito con consorte sul palco d'onore, quarantamila i sudditi o forse più stipati uno accanto all'altro, noncuranti delle condizioni atmosferiche e in religioso silenzio in attesa della sfida tra i più veloci del pianeta terra. Un antipasto viene servito con la semifinale. Nella prima gareggia Asafa Powell, il giamaicano che detiene in comproprietà con Justine Gatlin il primato sulla distanza. Asafa insegue un oro che non ha mai vinto in occasioni importanti. La tensione lo sta divorando, è alle stelle. Lo si percepisce guardando come gronda sudore che frettolosamente asciuga con le mani. Una partenza falsa poi via corre veloce, rallenta nel finale cedendo il passo al cugino Derrick Atkins che veste i colori delle Bahamas dove è emigrate da bambino. Si è risparmiato, mormorano in tribuna. Vuole tenere l'energia per la finalissima. Subito dopo il rivale, l'aspirante allo scettro Tyson Gay texano d'adozione, lottatore nato, che invece sembra voler impressionare. Il rituale pre gara, uno show con braccia alzate al cielo con le dita che indicano il segno vittoria. Una preghiera quasi a cercare un aiuto dall'alto, poi via corre, vola, vince con 10 secondi netti. Sullo schermo gigante rivediamo le immagini dei movimenti di entrambi a rallentatore. Ogni muscolo è contratto, il corpo intento a bucare l'aria non creando resistenza. Quasi dei robot, gesti meccanici, perfetti. Visi contratti. Uno sforzo in apnea con mimiche facciali che ricordano i pesci in un acquario. Occhi spalancati a guardare oltre. Labbra serrate aperte solo per buttare fuori l' aria. Inizia il conto alla rovescia aumentano le scommesse. I partiti sono due, gli altri un corollario: o con Powell o con Gay. O con la classe o con la forza. Un giaguaro contro un mastino. Una nazione che non ha mai vinto, la Giamaica, contro gli States che vantano 7 ori su dieci mondiali disputati. Nell'ultima ora salgono le quotazioni di Powell non può perdere, si mormora. Eccoci , tutto è pronto. Sui blocchi, le presentazioni di rito e poi questi occhi sbarrati dei finalisti. Un solo bianco in gara: lo sloveno Osovnikar. Otto atleti di nazioni diverse un record anche questo. Asafa e Tyson sono accanto all'altro, non si guardano troppo, concentrati come sono verso quella linea li davanti a cento metri dalla partenza. Solo quella merita attenzione. Lo sparo e subito le lunghe leve di Powell lo portano in testa, ma dura poco. Ai sessanta metri sembra dentro una centrifuga, risucchiato - si direbbe - in piscina dal ciclone Gay, che corto, rabbioso, risale, vince e si porta dietro Atkins. Powell è terzo, è perdente, gli manca grinta più che energia per conquistare un oro che conta. Tyson, il nome un destino da lottatore è l'ottavo re targato Usa della velocità nella storia dei mondiali. Una corona in testa nonostante il suo allenatore Lance Brauman sia dietro le sbarre a scontare una condanna di due anni per frode fiscale. Un allenamento fatto sulla carta e consegnato nelle visite trisettimanali che Gay ha continuato a fare al maestro rinchiuso nel penitenziario del Texas. Un aiuto da Joy Drammond famoso per lo show ai mondiali di Parigi dopo la squalifica per doppia partenza falsa, quando si sdraiò a terra impedendo di proseguire la gara. Una figlia Trinity avuta a soli diciannove anni e un altra distanza in cui eccelle, i 200. Piccolo di statura ma esplosivo e determinato. Non aveva mai perso quest'anno e dopo questa sera sarà ancora più difficile batterlo in futuro.

AMARCORD Al Parco Nord, nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità, un incontro di basket per beneficenza tra ex campioni delle due squadre

Formidabili quei derby: a Bologna le vecchie glorie Virtus e Fortitudo

■ di Salvatore Maria Righi

Quando eravamo re, quando erano re. Già, ormai ne è passata di acqua sotto ai ponti. Bologna galleggia sull'orgoglio, ha smesso da un bel pezzo di essere Basket City. Ossia l'ombelico dei canestri italiani che basculano tra i residui del caso Lorbek e residue speranze di gloria agli imminenti Europei di Spagna, con una nazionale che si è svegliata dalla sbornia di talento con la solita ricetta, mirabilmente riassunta dal ct Recalcati: «Se non ci facciamo il culo, non andiamo da nessuna parte». Un viaggio all'indietro invece al Parco Nord di Bologna, nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità. Tra politica e stand, un tuffo nel passato col remake del Derby con la maiuscola, la crema della Fortitudo e della Virtus in campo. Vecchie glorie contro per beneficenza, ma non ditelo a loro che a dispetto di qualche capello bianco e delle rughe continuano a infilare palloni nel canestro. Mica solo Myers, che ha riportato Pesaro in serie A. Giocano ancora per esempio anche Binelli, Gay, Dallamora, Fumagalli, Abbio ed Esposito. Tutti in campo o nei paraggi ieri sera, con la Effe o la Vu sulla canotta, per raccogliere fondi e per misurare il tempo che è passato. Da quando se le davano di santa ragione per un buon motivo e non come nell'ultimo derby-amarcord, finito quasi in rissa al Paladozza nel 2004. Formidabili davvero quegli anni. Una storia che pare un'Iliade, il derby di Bologna. Un poema cittadino da portico a portico, con gli sfottò, gli eroi sempre un po' sghembi. E i gregari di ferro. Una specie di Palio dei giganti che sotto San Luca viva da un'eternità, mezzo secolo almeno risalendo agli antenati della Sala Borsa, ma è diventato lisergico - ossia ha toccato il parossismo - alla fine degli anni '90, quando Kinder e Teamsystem erano corazzate di stelle e miliardi. Così potenti, perfino, da regalare il record di ascolti alla Rai, in quell'antologica finale del maggio '98: sì, proprio la Radio televisione italiana che adesso ha cancellato il basket dai suoi palinsesti, a meno che non abbiate un satellite e che la notte soffriate d'insonnia. Erano altri tempi, certo. C'erano Cazzola e Seragnoli, i due paperoni. C'era una collezione di campioni che pareva un Panini intero, il meglio dell'Europa e qualche pezzo pregiato a stelle e strisce, come Dominique Wilkins. Due di loro, i rispettivi capipopolo, erano nel programma della partita di ieri sera: Carlton Myers e Predrag Danilovic, due che bastava la parola. Attorno a loro si erano raggrumate due società e due tifoserie. Qualcuno ha detto perfino due filosofie diverse. E qualcuno, ora, dice che la decadenza attuale dei cesti è lo specchio dell'opaco alone sceso sulla città da qualche tempo. Certo, la Virtus ha appena giocato una finale scudetto e ha afferrato un'Eurolega che vale oro. Ma ha fatto tutto in punta di piedi, con gente che se anni fa si presentava all'Arcoveggio col borsone, non la facevano nemmeno entrare. Le V nere nobili e titolate costrette ad arrangiarsi con pochi soldi e qualche idea, una Fenice che risorge dalle proprie ceneri dove l'ha sepolta Marco Madrigali nel più distruttivo dei videogiochi Cto. Claudio Sabatini, il patron di oggi, ha appena licenziato un allenatore che coi fichi secchi ha fatto nozze e smantellato un gruppo che ha stupito: se sia coraggio o altro, lo scopriremo solo vivendo. Anche peggio la Fortitudo, distrutta dalla gestione di Michele Martinelli che dopo il funerale di Roseto, ha quasi replicato con l'Aquila biancoblù. Nei giorni scorsi l'ex proprietario si è vantato di aver almeno sistemato i conti della società: sarà per questo, magari, che per tutta la stagione la Climamio ha viaggiato in trasferta senza staff medico e massaggiatore al seguito, mai visto a livello professionistico; o che è stato licenziato Fabrizio Pungetti, l'anima e la memoria della Effe, reo di schiacciare il bilancio miliardario con un magro stipendio. L'ha presa per i capelli e l'ha rifatta Gilberto Sacrati, un imprenditore che sedeva in parterre e che vorrebbe «liberare i leoni», come ammicca la campagna abbonamenti. O che perlomeno, forse, vorrebbe sentirne ruggiti, e non i miagolii dell'ultima stagione.